

CHE STORIA , LE STORIE!

Da dove vengono e dove finiscono? Chi le ha raccontate per primo, perché sono state narrate, perché qualcuno o qualcosa le ha inventate? Quesiti antichi, che nascono dai tempi dei tempi, da quando i grandi erano piccoli e le bugie erano verità. Chi ha parlato per primo ,chi è stata la Madre di tutte le storie: la Grande Roccia in cambio di un piccolo favore , il Mare che conosce i lamenti delle onde e i silenzi dei suoi abissi, il Deserto che ,per il suo calore di giorno e il suo gelo di notte, temeva di restare solo, il Vento che entra prepotente tra le foglie degli alberi e non puoi mai trattenerlo e spiffera in giro i segreti che ruba? Be' io, uno dei tanti cantastorie che soffiando parole, non lo so, so così poche cose, figuratevi che non capisco nemmeno bene cosa passa nella testa matta del mio gatto, figuratevi...Però sono convinto di una cosa, le storie per trasformarsi da chiacchiere, i perché della gente, in "qualcosa" di vitale e pregnante devono incontrare nel loro cammino qualcuno che abbia orecchie, occhi e cuore per ascoltarle, che abbia voglia di fermarsi, sedersi e farsi incantare da una voce, che abbia, parola dopo parola, l' accortezza di intuire che lì ,tra le pieghe del narrare, si parla anche di lui, che capisca che anche lui, che porti sulla testa le orecchie a sventola o un ciuffo irsuto, è dentro la voce, i gesti, i pensieri del narratore. Una voce... un orecchio, una parola... un sospiro! Così, penso, che le storie, se hanno consistenza e forza, rigore e leggerezza, possono andare a spasso per il mondo: una porta spalancata che uno deve trovare il coraggio di superare ed entrare così nel mondo degli altri. Le storie nascono, allora, dovunque : nei campi di papaveri e nei campi di battaglia, nei parcheggi asfaltati delle grandi città e nei cortili spelacchiati di campagna, sulla sabbia tempestata di conchiglie rosa e sotto l' ombra di un albero storto, ai piedi di un monte abitato da orchidee di pietra e su un banco di scuola scaldato da un sole burlone. Le storie passano lungo i binari della nostra vita correndo come matite o caracollando oziose e si fanno vedere dovunque, basta tirare gli occhi e le scopri nascoste sotto un sasso bislungo, appese a un chiodo arrugginito, in bilico tra due rami d'ulivo. Noi, anche se non ce ne rendiamo conto, non possiamo vivere senza raccontare o ascoltare storie: già...perché non è poi tanto raro che un ascoltatore attento si trasformi, *abracadabra*, in un ammaliante narratore. Così io sono cresciuto, di età e di statura, assorbendo con voluttà le panzane inverosimili sparate da vecchi pescatori furbi e imbroglioni, i racconti paurosi inventati da contadini analfabeti dagli occhi maliziosi e bugiardi, i miracoli portentosi riportati da una nonna dura come un tronco e tenera come il burro. Posso dire che , nel mio piccolo nebbioso paese, sono diventato grande a panini di marmellata, storie di zucchero e giochi d'aria. Così, anche adesso che, per anni ed esperienza, dovrei tenere i piedi ben piantati a terra, continuo ad avere la testa fra le nuvole e continuo a fermarmi ad ogni spiffero, ogni ronzio , ogni brusio che avverto, continuo a perdermi nella corsa di una nuvola o nell' ondeggiare delle foglie sbatacchiate dal vento, continuo ad ascoltare il mondo con le orecchie e con gli occhi.

E poi, passano gli anni, passano brevi come una carezza e arrivano nuove domande, arrivano improvvise come una grandinata e scoppiettanti come una castagnola e, riaccoci, ritornano le stesse voci, le stesse curiosità, le stesse esigenze e, attenti attenti, si fa spazio una parolina che sa di ricerca, di mistero, di curiosità : "*Perché*"! Ogni perché merita una risposta e ogni risposta può divenire una nuova storia, nuova *perché* chi la pretende è "nuovo", antica *perché* ci appartiene, è dentro ognuno di noi da molto, è oramai memoria." Papà, perché i sogni finiscono?" e " Papà, mi racconti una storia?", già...va davvero così e tutto, se sai sorridere di te e dei capricci del mondo, continua, tutto riparte da un inizio, e tutto si arresta, dopo un faticoso ,salutare cammina cammina, con una fine.

E le storie, se solo stai all'erta, sono tante e diverse, sono così uguali e così differenti: sono sottili come una canna e pesanti come una bomba, sono allegre come uno scioglilingua e cupe come un dettato, sono blu come la voce di un poeta e viola come la minaccia di un soldato, sono furbe come lo scherzo di un clown e ottuse come i rimproveri di un adulto. Sono proprio tante e quando lo hai

capito ne puoi incontrare molte altre sempre un po' più in là, due, tre cortili dopo e, perché no, metterti pure a ridere. Il mondo continua la sua corsa e se il vento soffia giusto e viene dal mare puoi incontrare improvviso l' incanto: puoi, in pochi istanti, viaggiare su un tappeto volante, vedere la luna in un pozzo, giocare in astuzia con nani e giganti Allora le storie diventano per chi le racconta e per chi le ascolta meraviglia per tutto ciò che si agita sopra le nostre teste, sbalordimento per tutto ciò che volazza sopra il nostro tetto, stupore per tutto ciò che va oltre il nostro orizzonte. E' una sorta di candore e di entusiasmo che è vicino al sentire di un bambino che vuole scoprire, tenace e curioso, ciò che gli sta accanto , ciò che è lì magari da sempre, ma che all' improvviso può riconoscere, sentire, toccare.

C' era una volta...esordio consueto, familiare. Dolce ripetizione che ci fa sapere che siamo entrati nel luogo della fiaba. Ci siamo ritornati ancora una volta. C'era una volta, con questa formula si schiude uno spazio privilegiato per un bambino, ma anche la possibilità di un tempo del tutto unico in ciascuno di noi. L' asse del tempo si ripiega dal futuro a un passato che già ci conosce, dove forse siamo già stati o comunque eravamo attesi, dove al posto dell'angoscia e della paura di non capire possiamo trovare la presenza di qualcuno. C'era una volta qualcuno che raccontava, e chi ascoltava. Come un dono fatto con discrezione, che si ripete sempre uguale a se stesso e che perciò non smette mai di sorprendere. E ogni dono che si riceve pretende di divenire dono per un altro ancora.

Eh sì, le storie, per raccontarle e, magari per scriverne di nuove, bisogna avere aperto molte volte il grande libro che le contiene: fiabe di magia, fiabe di animali,fiabe del perché,fiabe letterarie. Tante storie che si ripetono e che aprono nuove fantasmagoriche visioni delle cose e degli' uomini.

Insomma se vuoi scrivere per i bambini(anche per uno soltanto)devi avere la consapevolezza che di storie ne esistono tante e quando giunge il momento,che sia il primo di aprile o il trenta di febbraio, di scriverne una "tua" devi sentire dentro che *quella* sia degna di essere raccontata, devi avere la capacità di tenere d' occhio il bambino, creando delle storie capaci di entrare nel suo mondo ,in punta di piedi o correndo all' impazzata, storie intense ma non cerebrali, storie divertenti ma non banali, storie che rallegrino, ma facciano (che fatica, ma che soddisfazione!) pensare.

Scrivere una storia significa raccontare a se stessi e agli' altri un mondo che vive dentro, un mondo di sensazioni che lo scrittore ruba ciondolando per le strade popolate di una città o nei desideri intimi di un bambino. Con una specie di invisibile retino , lui acchiappa al volo tutto ciò che luccica e tutto ciò che è spento e lo porta a casa, all' ombra di una stanza, e lì lo trasforma in un racconto dove l' intreccio, i personaggi, il ritmo, la musicalità delle parole siano in grado di amalgamarsi e narrare. L' autore ,con rigore e leggerezza, deve creare una storia che rispetti chi la legge, deve inventare una storia che non dia per forza risposte, ma che, al contrario, spinga a cercare, a chiedersi nuovi perché, ad indagare, ad andare un passo avanti, ad esplorare le storie degli altri, a porsi nuove domande e imprevedibili quesiti. E temi delicati e importanti come la diversità (fisica, culturale, sociale)non devono essere usati nella scrittura come punti di partenza su cui costruire un racconto, una sorta di compito in classe svolto con diligente cura; se la vogliamo trattare la diversità facciamola uscire, facciamola venire fuori, facciamola smascherare attraverso la forza della narrazione, con tutte le sue ambiguità, con tutte le sue fatiche, con tutti i suoi ansimanti respiri. Le storie, anche quelle così dette "sociali", hanno bisogno di crescere e svilupparsi nell' intreccio e nella bontà di una scrittura onesta, devono farsi riconoscere da chi le legge vere e autentiche, pagina dopo pagina, fra risate e dolore, soddisfazioni e delusioni, dubbi e certezze.Lo scrittore se vuole affrontare tematiche così ardue deve saper raccontare ai bambini tutti i colori di una storia, non solo il bianco, non solo il nero, ma anche e, soprattutto, il colore della fatica e della sofferenza : il grigio. La povertà, la sua puzza e il suo sudore, la sua solitudine e la sua rassegnazione, se la vuoi raccontare lo devi e lo puoi fare con parole vere solo se la conosci e la rispetti. Lasciamo che le storie, diversamente da come capita oggi a tanti bambini superprotetti, inciampino nella vita di tutti i giorni e si sbuccino, in santa pace, le ginocchia! Le storie, se sono vere, devono anche scuotere,

lasciare nell'aria tanti perché, bruciare tante certezze, accendere nuovi dubbi, insomma, via!, far pensare. Allora sì che tutte le storie, liriche, ironiche, malinconiche, buffe, semplicemente raccontando, hanno la forza e l'autorevolezza di regalarsi agli altri.
Che storia, le storie!

Alfredo Stoppa